facebook.com/romasette
twitter.com/romasette

ROMA Sette

Supplemento di Avvenire

Il Concistoro: 13 nuovi cardinali La prima Messa

a pagina 2

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

in evidenza

Virus: la paura, l'ansia e la capacità di visione

In vista del Natale e del Capodanno il 79,8% degli italiani chiede di non allentare le restrizioni o di inasprirle; una percentuale quasi analoga chiede pene severe per chi viola le regole anti-contagio; il 57,8% è disposto a rinunciare alle libertà personali per la tutela della salute collettiva; il 54,6% spenderà di meno per i regali sotto l'albero. Sono alcuni dati del 54° Rapporto con cui il Censis ha fotografato la situazione sociale del Paese. C'è la presa d'atto della gravità della seconda ondata del virus - con quel dato record di 993 morti in 24 ore, registrato nei giorni scorsi, che scuote e allarma -, c'è un'attestazione di responsabilità e di maturità di fronte a comportamenti poco accorti che ancora permangono nel Paese e che hanno contribuito al diffondersi del contagio in queste settimane.
Intanto, la crisi economica e sociale pesa su milioni di famiglie e spinge a un Natale più sobrio; la paura dell'ignoto e l'ansia sono il sentimento prevalente per il 73,4% degli italiani, mentre aleggia una sensazione di sfiducia dettata anche dalla durata di un'emergenza che tutti speravamo potesse essere più breve. L'orizzonte è cupo, con un Dpcm che segue a un altro, misure di "ristoro" che non riescono a coprire i danni provocati dalla crisi, un futuro difficile da immaginare.
Serve allora capacità di visione, oggi più che mai, per guidare il Paese fuori dalla tempesta. **(A. Z.)**

l'editoriale

L'Avvento, vivere la comunione grande «avventura»

di Andrea Cavallini *

Strano nome quello dell'Avvento… La parola latina "adventus" deriva dal verbo "advenire", che vuol dire arrivare. L'Avvento narra di una venuta: c'è qualcuno che sta arrivando! Dallo stesso verbo latino deriva anche il termine Avventura: gli "adventura" sono gli eventi che verranno, le cose che accadranno: è il futuro che non conosciamo, che ci sorprenderà e sfiderà. La vita ha sempre un che di avventuroso, perché il futuro è ignoto e nessuno può prevederlo. L'Avvento stesso è una Avventura, perché il Signore, Colui che viene, arriva in un momento e in un modo che non si possono conoscere in anticipo. Come vivere questo Avvento-Avventura?
Gesù ne parla espressamente nei Vangeli: non sapete quando è il momento, quindi state attenti e fatevi trovare al vostro posto. È chiaro: se Gesù è Colui che viene, e viene a cercare e a salvare ciò che era perduto; se, cioè, è lui che si muove in cerca di noi, la nostra attesa non sarà muoverci a nostra volta, ma restare fermi e farci trovare. L'Avvento è il tempo per stare al nostro posto, a casa nostra, per aspettare e aprire quando lo sentiamo bussare alla porta. Ed è per questo che è il tempo dell'attesa in senso pieno. Stare fermi per farsi raggiungere è la vera avventura, e non è facile per niente.
Non perché sia difficile farsi trovare a casa in questo strano 2020: molti di noi non hanno mai passato così tanto tempo a casa come da quando il Covid è entrato con prepotenza nelle nostre vite. Chi avrebbe potuto immaginare, un anno fa, di vivere così? Siamo stati sorpresi dagli "adventura". A guardare la realtà con gli occhi della fede, sembra quasi che la situazione sanitaria, con le sue necessarie e dolorose restrizioni, ci dia oggi un'occasione concreta per vivere un Avvento più "fermo", così come, mesi fa, il lockdown ci ha aiutati a vivere un tempo di Quaresima di vera privazione. Chiaramente non basta restare un po' di più a casa per lasciarsi trovare dal Signore, perché ci sono modi anche molto statici di scappare, di distrarsi, di riempirsi la vita e di non farsi raggiungere. Una figura che può aiutarci è certamente Giuseppe, in particolare nel momento in cui scopre che Maria è incinta e pensa di ripudiarla in segreto. Pensa, in fondo, di sfilarsi da una vicenda che non capisce e studia il modo di farlo. Sembra quasi di sentire il frenetico movimento dei suoi pensieri angosciati: che faccio? Non posso continuare, ma non voglio nemmeno ripudiarla pubblicamente. Come uscire da questa situazione senza far del male a nessuno? Povero Giuseppe! La storia l'ha sorpreso e spiazzato, per gettarlo in una avventura di cui avrebbe volentieri fatto a meno.
Un sogno, come sappiamo, lo ferma: rinuncerà alla sua intenzione e proseguirà portando a compimento il matrimonio. In fondo, Giuseppe non deve fare nulla in questa occasione. E proprio questa è la cosa difficile. Non muoversi, non scappare, non seguire la paura: «Giuseppe, figlio di Davide, – dice l'angelo in sogno – non temere» di restare in questa storia e «di prendere con te Maria».
Anche per noi, in questo Avvento, si tratta di stare fermi e di accettare l'avventura di lasciarci raggiungere dal Signore nella nostra realtà ordinaria. Che per alcuni oggi è fatta di malattia o di difficoltà, e per tutti è fatta di limitazioni e rinunce, più dolorose per chi vive già normalmente una maggiore solitudine. La sfida è non scappare interiormente, distraendosi e stordendosi in cose senza senso; non cercare soluzioni solo umane ai problemi e facili risarcimenti per ciò che ci viene tolto. Ma fare come Giuseppe, restando dove siamo. E magari approfittare per cercare una relazione più profonda con coloro con i quali abitiamo, per ascoltarci gli uni gli altri e parlarci con sincerità e affetto. È sempre questa la grande avventura: vivere la comunione.

* *direttore Ufficio catechistico diocesano*

Nella solennità dell'Immacolata il Papa compirà un atto di devozione privato

Affidamento a Maria pregando in famiglia

di Giulia Rocchi

La statua di bronzo della Vergine Maria (foto Cristian Gennari)

Martedì 8 dicembre si celebrerà la solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria. Papa Francesco, come annunciato nei giorni scorsi dal direttore della Sala Stampa Vaticana Matteo Bruni, «compirà un atto di devozione privato, affidando alla Madonna la città di Roma, i suoi abitanti e i tanti malati in ogni parte del mondo». Il portavoce vaticano ha chiarito che la scelta del Pontefice di non recarsi nel pomeriggio in piazza di Spagna per il tradizionale atto di venerazione «è dovuta alla perdurante situazione di emergenza sanitaria e al fine di evitare ogni rischio di contagio provocato da assembramenti». E anche la diocesi di Roma invita a pregare la Vergine Maria a casa propria: il cardinale vicario Angelo De Donatis ha infatti inviato una lettera alle famiglie con la preghiera di affidamento a Maria preparata per l'occasione. «Come sapete la festa dell'Immacolata Concezione è molto sentita dagli italiani e in particolare da noi romani – scrive il cardinale De Donatis –, soprattutto dai nostri genitori e dai nostri nonni. Allora vi proponiamo per l'8 dicembre di rivolgere una preghiera di affidamento a Maria: in unione con Papa Francesco preghiamo per noi, per le persone che abitano nella nostra città, per la fine della pandemia. Ci mettiamo tutti sotto il manto della Madonna e insieme a lei ci stringiamo al Signore: sentiremo crescere la fraternità con tutti e si rinnoverà la forza per stare in piedi e andare avanti».
Durante la giornata di martedì prossimo, comunque, i francescani della parrocchia dei Santi XII Apostoli assicurano come di consueto la loro presenza nei pressi della colonna di piazza Mignanelli, a ridosso di piazza di Spagna, per quanti vorranno recarsi a rendere un omaggio alla Vergine Maria. I primi saranno, come sempre, i Vigili del fuoco, in onore dei 220 colleghi che l'8 dicembre del 1857 inaugurarono il monumento: alle 7.30 del mattino saliranno fino in cima per deporre la propria ghirlanda di fiori sul braccio della Madonna. La colonna di marmo cipollino è alta 12 metri ed è stata progettata dall'architetto Luigi Poletti; sulla sommità svetta la statua mariana in bronzo realizzata dallo scultore Giuseppe Obici. Il monumento è dedicato al dogma dell'Immacolata Concezione, stabilito dalla Chiesa nel 1854 sotto il pontificato di Papa Pio IX e fu eretta nella zona antistante il palazzo dell'Ambasciata di Spagna presso la Santa Sede. «È importante che i Vigili del fuoco possano compiere questo gesto davvero a nome di tutta la città – riflette il parroco della basilica di piazza Santi Apostoli frate Aniello Stoia –, un gesto che si carica di attesa. Chiediamo alla Vergine di intercedere perché possiamo essere liberati da questa situazione, e tornare a vivere in serenità con i nostri cari. È bene rimanere in casa e non assembrarsi nei pressi del monumento, ma se comunque qualcuno si trovasse a passare, noi francescani garantiamo la nostra presenza e una benedizione da lontano». Il senso di questa solennità «quest'anno è molto vicino al senso dell'Avvento – prosegue il religioso –, che è la preparazione alla venuta del Salvatore. Noi ci aspettiamo che il Signore illumini le menti degli scienziati, dei governanti, di quanti si curano della salute di tutti, che illumini anche i nostri pastori».
Nella basilica dei Santi XII Apostoli si tiene, tra l'altro, la più antica novena all'Immacolata di Roma: dal 29 novembre al 7 dicembre, alle ore 17.45, si inizia con la recita del Rosario e il canto delle litanie, a cui segue la Messa delle 18.30 presieduta ogni sera da un cardinale; la conclusione con il canto francescano "Tota Pulchra". Oggi la Messa sarà celebrata dal cardinale Mauro Piacenza, penitenziere maggiore, mentre domani sarà presente il cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura. La conclusione della novena l'8 dicembre, con il cardinale Giovanni Re, decano del Collegio cardinalizio.

10 DICEMBRE

La Chiesa e la città nel XX secolo, il libro di Riccardi e Impagliazzo

Sarà presentato giovedì 10 dicembre alle ore 17, nell'Aula della Conciliazione del Palazzo Apostolico Lateranense, il libro "Roma: la Chiesa e la città nel XX secolo", scritto da Andrea Riccardi e da Marco Impagliazzo, rispettivamente fondatore e presidente della Comunità di Sant'Egidio. Nel rispetto della normativa vigente, la presentazione avverrà senza la presenza di pubblico e potrà essere seguita esclusivamente in diretta televisiva su Telepace e in streaming sulla pagina Facebook della diocesi di Roma. L'evento sarà aperto dal saluto del cardinale vicario Angelo De Donatis; interverranno poi il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato di Sua Santità; don Gerardo Curto, superiore provinciale d'Italia dei Paolini; Linda Ghisoni, sottosegretario del Dicastero per i laici, la famiglia e la vita; Adriano Roccucci, ordinario di Storia contemporanea a Roma Tre; Umberto Gentiloni Silveri, ordinario di storia contemporanea alla Sapienza. Modererà l'incontro monsignor Walter Insero, direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali della diocesi. Mara Sabia ed Emilio Fabio Torsello leggeranno alcuni brani del volume pubblicato da San Paolo. Monsignor Marco Frisina dirigerà alcuni elementi del Coro della diocesi, che accompagneranno l'evento con dei canti.

Natale, riti compatibili col coprifuoco

Il Consiglio permanente straordinario Cei sulla Messa della notte. Nuove misure anti-contagio, resta il divieto di uscire dalle 22

Per la Messa nella Notte di Natale «sarà necessario prevedere l'inizio e la durata della celebrazione in un orario compatibile con il cosiddetto coprifuoco». È quanto si legge nel comunicato finale del Consiglio permanente straordinario della Cei – svoltosi on line il 1° dicembre – che si è confrontato circa le prossime celebrazioni natalizie, anche sull'orario della Messa nella notte di Natale. Un confronto che ha preceduto di poche ore le nuove misure restrittive anti-contagio decise dal Governo e illustrate giovedì sera dal presidente del Consiglio, Giuseppe Conte.
I vescovi hanno ricordato quanto scritto nel recente Messaggio alle comunità cristiane in tempo di pandemia: «Le liturgie e gli incontri comunitari sono soggetti a una cura particolare e alla prudenza. Questo, però, non deve scoraggiarci: in questi mesi è apparso chiaro come sia possibile celebrare nelle comunità in condizioni di sicurezza, nella piena osservanza delle norme». Da qui «la certezza che sarà così anche per le celebrazioni del Natale, come peraltro avvenuto finora». Ribadendo l'impegno a tutela della salute di tutti. La Cei, in preparazione al Natale, propone la partecipazione alla preghiera del Rosario che martedì, solennità dell'Immacolata Concezione, sarà trasmessa in diretta, alle 21, da Tv2000 e InBlu Radio, da una chiesa di Roma.
Intanto, sono in vigore le nuove misure restrittive per contenere l'emergenza epidemiologica previste sia dal nuovo decreto (Dpcm) firmato giovedì sia dal decreto legge 158 varato mercoledì. Dal 21 dicembre al 6 gennaio 2021 è vietato ogni spostamento in entrata e in uscita tra Regioni, e il 25 e 26 dicembre e il 1° gennaio sarà vietato ogni spostamento tra Comuni, salvo le consuete motivazioni per comprovate esigenze lavorative o situazioni di necessità e salute.
Resta il "coprifuoco", per l'intero periodo natalizio, dalle 22 alle 5 del giorno successivo. Rafforzamento previsto per la notte di Capodanno, durerà fino alle 7 del mattino dopo. Per le Messe e gli ingressi nelle chiese valgono le regole di sicurezza definite nei protocolli già noti.
Confermata la didattica in presenza per elementari e prima media, quella a distanza per le superiori; dal 7 gennaio superiori in presenza al 75%. Il Dpcm prevede un tavolo di coordinamento guidato dal prefetto per regolare gli orari scolastici così da evitare il sovraffollamento dei mezzi pubblici. Negozi aperti fino alle 21, centri commerciali chiusi (tranne eccezioni per alcuni esercizi) nei festivi e prefestivi. Bar e ristoranti aperti fino alle 18, e il 31 in albergo si potrà cenare solo in camera. Nessuna deroga per palestre, piscine, sport di contatto; ancora chiusi musei, cinema e teatri. Prevista la quarantena per chi va all'estero tra il 21 dicembre e il 6 gennaio. **(R. S.)**

Dalla Torre, una testimonianza di servizio

di Michela Altoviti

Il giurista per 23 anni alla guida della Lumsa è morto per il Covid a 77 anni. I ricordi di Bonini, l'attuale rettore, e di Palazzani

La scorsa estate, presentando il suo ultimo libro, "Papi di famiglia. Un secolo di servizio alla Santa Sede", Giuseppe Dalla Torre, per 25 anni presidente del Tribunale dello Stato della Città del Vaticano, mancato giovedì 3 dicembre, a causa del Covid-19, aveva messo in luce come «raccontare la storia del papato a partire dai ricordi di famiglia è stato un modo per raccontare anche il cambiamento apportato dal Concilio Vaticano II rispetto al ruolo "in uscita" dei laici». Proprio guardando alla sua «testimonianza di vero e di bene, una testimonianza di servizio», Francesco Bonini, attuale rettore dell'Università Lumsa – che Dalla Torre guidò dal 1991 al 2014 –, ricorda il suo predecessore. «Sono stato una delle ultime persone a incontrarlo sia per un appuntamento di lavoro, cui si è dedicato fino all'ultimo con lungimiranza e competenza – dice Bonini, con cui Dalla Torre aveva mantenuto, fino al 3 dicembre, la guida della Scuola di Alta Formazione in Diritto Canonico, Ecclesiastico e Vaticano –, sia dopo la notizia della positività al coronavirus». Nell'ultima occasione, «proprio davanti all'ingresso della nostra Università – ricorda Bonini –, mi sono specchiato nei suoi occhi chiari cogliendo da un lato della normale preoccupazione, dall'altro un sereno e fiducioso affidarsi alla Provvidenza, tratto che sempre lo ha distinto». Nato a Roma nel 1943 da una famiglia di antiche origini trevigiane, Dalla Torre si laureò in Giurisprudenza nel 1967 alla Sapienza e, nel 1968, in Diritto canonico alla Pontificia Università Lateranense. Iniziata la sua attività scientifica all'Università di Modena, passando poi a quella di Bologna, dove divenne professore ordinario di Diritto ecclesiastico e canonico e docente di Costituzionale nel 1980, si trasferì nella Capitale dieci anni più tardi, per guidare l'originario Istituto Universitario di Magistero Maria Santissima Assunta, che trasformò in Libera Università, con l'attivazione della facoltà di Lettere e Filosofia e successivamente quelle di Giurisprudenza e di Scienze della formazione, con l'istituzione di corsi in Economia, Scienze politiche, Scienze della comunicazione e Psicologia. Al suo rettorato si deve anche l'istituzione delle sedi di Palermo e di Taranto e la riforma della struttura accademica negli attuali Dipartimenti. «Di quello che è stato il mio rettore fin da quando, nel 1991, a 25 anni, sono entrata alla Lumsa per un dottorato di ricerca – dice Laura Palazzani, oggi docente ordinaria di Filosofia del diritto nell'ateneo –, mi piace ricordare l'impegno nel Comitato nazionale per la bioetica da quando venne istituito, nel 1990, fino al 2002». In particolare, Palazzani sottolinea che Dalla Torre «ha scritto i primi libri di biodiritto, in dialogo con la bioetica, avendo come tema costante di approfondimento i temi del multiculturalismo».

Giuseppe Dalla Torre (foto Gennari)

Francesco mette in guardia dal «sonno della mediocrità» ed esorta alla preghiera
Il rito segnato dalle misure anti-contagio, annullate le tradizionali visite di cortesia

Vigilanti dietro a Gesù

Il Concistoro nella basilica vaticana con tredici nuovi cardinali, tra i quali Feroci, parroco e già direttore della Caritas diocesana

di Andrea Acali

Il Concistoro al tempo della pandemia. Con la mascherina e senza l'abbraccio dei cardinali di antica creazione, con i collegamenti video per i porporati impossibilitati a raggiungere Roma e senza le visite di cortesia. Il settimo concistoro di Papa Francesco, che ha creato 13 nuovi cardinali, di cui 9 elettori e 4 ultraottantenni (dunque esclusi dal prossimo conclave), si è tenuto sabato 28 novembre all'altare della Cattedra nella basilica vaticana, con una presenza di pubblico limitata a un centinaio di fedeli, presbiteri e laici, tutti al seguito dei nuovi porporati.
Tra i cardinali creati dal Papa, anche Enrico Feroci, già direttore della Caritas diocesana e ora parroco al Divino Amore, e Paolo Lojudice, già ausiliare di Roma e ora arcivescovo di Siena-Colle Val d'Elsa-Montalcino. Assenti a motivo della situazione sanitaria i cardinali Cornelius Sim, vicario apostolico di Brunei, e Jose Fuerte Advincula, arcivescovo di Capiz (Filippine), che riceveranno berretta e anello nei loro Paesi.
La cerimonia si è svolta nella maniera consueta, eccezion fatta per il tradizionale abbraccio che i nuovi cardinali ricevono dagli altri membri del Collegio. Il Papa ha tenuto la sua omelia commentando un passo del Vangelo di Marco, in particolare sulla richiesta degli apostoli Giovanni e Giacomo di sedere alla destra e alla sinistra di Gesù. Un passo che ha permesso di ricordare come «tutti noi vogliamo bene a Gesù, tutti vogliamo seguirlo ma dobbiamo essere sempre vigilanti per rimanere sulla sua strada. Perché con i piedi, con il corpo possiamo essere con Lui ma il nostro cuore può essere lontano e portarci fuori strada».
Poi ha aggiunto a braccio: «Pensiamo a tanti generi di corruzione nella vita sacerdotale. Così, ad esempio, il rosso porpora dell'abito cardinalizio, che è il colore del sangue, può diventare, per lo spirito mondano, quello di una eminente distinzione. E tu non sarai più il pastore vicino al popolo, sentirai di essere soltanto "l'eminenza". Quando tu sentirai questo, sarai fuori strada».
Parlando della strada, il contesto in cui si svolge il racconto evangelico, il Papa ha affermato che «è l'ambiente in cui sempre si svolge il cammino della Chiesa: la strada della vita, della storia, che è storia di salvezza nella misura in cui è fatta con Cristo. La croce e la risurrezione appartengono alla nostra storia, sono il nostro oggi ma sono sempre anche la meta del nostro cammino. Gesù – ha proseguito – non abbandona mai i suoi amici; non li trascura mai». Gesù stesso «si identifica con questa strada, al punto che Lui stesso è questa strada. "Io sono la via". Questa via, e non un'altra».

La visita a Benedetto XVI nella cappella del monastero Mater Ecclesiae

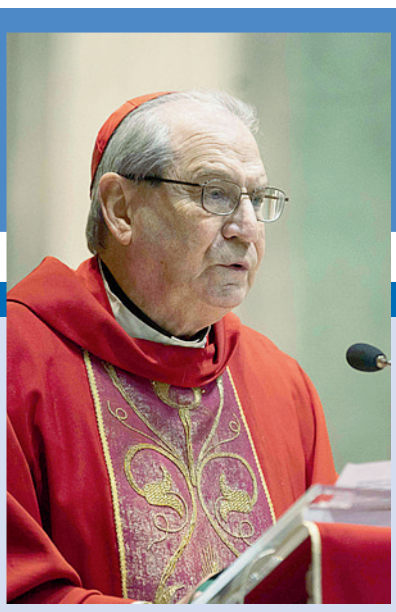
Al contrario, ha osservato Francesco, la richiesta di Giovanni e Giacomo «è un'altra strada. Non è la strada di Gesù, è un'altra. È la strada di chi, magari senza nemmeno rendersene conto, "usa" il Signore per promuovere sé stesso; di chi – come dice San Paolo – cerca i propri interessi e non quelli di Cristo».
Al termine del rito, il Papa e i nuovi cardinali hanno fatto visita al Papa emerito, nella cappella del monastero "Mater Ecclesiae". In un clima di affetto, i porporati sono stati presentati individualmente a Benedetto XVI che ha espresso la propria gioia per la visita e, dopo il canto del Salve Regina, ha impartito loro la benedizione.

Papa Francesco con i nuovi cardinali (foto Gennari)

La prima Messa con il Papa

I nuovi cardinali hanno concelebrato, domenica 29, la Messa nella prima domenica di Avvento insieme al Pontefice, nella basilica vaticana. Erano presenti anche i 12 parroci e rettori delle chiese scelte come titoli cardinalizi, oltre a una limitata rappresentanza di circa cento fedeli. Il Papa ha sviluppato la sua omelia intorno a due parole chiave: vicinanza e vigilanza. «Vicinanza di Dio e vigilanza nostra: mentre il profeta Isaia dice che Dio è vicino a noi, Gesù nel Vangelo ci esorta a vigilare in attesa di Lui. L'Avvento è il tempo in cui fare memoria della vicinanza di Dio, che è sceso verso di noi. Ma il profeta va oltre e chiede a Dio di avvicinarsi ancora. "O Dio, vieni a salvarmi" è spesso l'inizio della nostra preghiera: il primo passo della fede è dire al Signore che abbiamo bisogno di Lui, della sua vicinanza». Quindi la seconda parola: «È importante rimanere vigili, perché uno sbaglio della vita è perdersi in mille cose e non accorgersi di Dio. Sant'Agostino diceva: "Ho paura che Gesù passi e io non me ne accorga". Attratti dai nostri interessi – tutti i giorni noi questo lo sentiamo – e distratti da tante vanità, rischiamo di smarrire l'essenziale. Perciò oggi il Signore ripete "a tutti: vegliate!". Vegliate, state attenti». **(An. Ac.)**

LA MEMORIA


Il cardinale Enrico Feroci (foto Cristian Gennari)

Don Santoro, ricordo dell'amico don Enrico

di Roberta Pumpo

Nella sua prima Messa da cardinale, don Enrico Feroci pensa all'amico don Andrea Santoro, il sacerdote fidei donum ucciso a Trabzon, in Turchia, il 5 febbraio 2006. Si erano conosciuti nel Seminario Minore e si erano incontrati l'ultima volta cinque giorni prima dell'assassinio di don Andrea. Lunedì 30 novembre, giorno in cui la Chiesa celebra sant'Andrea apostolo, il porporato – creato cardinale nel concistoro di sabato 28 novembre – ha presieduto la liturgia nella basilica di Santa Croce in Gerusalemme, chiedendo a don Andrea di accompagnarlo in questa nuova missione, di aprirgli gli occhi e «soprattutto il cuore, per continuare a essere, come lui è stato, servo del Signore nell'umiltà e nella dedizione». La celebrazione è stata anche l'occasione per Maddalena Santoro, sorella di don Andrea, per annunciare che il 5 febbraio prossimo il corpo del sacerdote sarà traslato dal cimitero del Verano alla chiesa dei Santi Fabiano e Venanzio, dove fu parroco dal 1994 al 2000. Don Andrea «è andato alla ricerca del progetto di Dio – ha detto –. Tutta la sua vita e le sue scelte sono state una risposta all'invito di Cristo a seguirlo e non ha mai smesso di chiedersi cosa il Signore volesse da lui». Interrogativo che si era posto anche un mese e mezzo prima dell'omicidio. Dopo un breve rientro a Roma doveva tornare in Turchia, «il futuro non era chiaro e limpido» e confrontandosi con don Enrico si era domandato quale fosse la strada indicata dal Padre. Paragonando l'apostolo con l'amico, il porporato ha aggiunto che come sant'Andrea comunicò al fratello Simon Pietro di aver trovato il Messia, anche «don Andrea, mettendosi dalla parte della Chiesa del Medio Oriente, ci ha indicato Cristo. Voleva una comunione profonda tra la Chiesa d'oriente e quella d'occidente. Sottolineava spesso questo suo desiderio di non dimenticare la Chiesa Madre che tutelava. Il nostro impegno oggi è quello di saper indicare dove e quando abbiamo incontrato Cristo. Dobbiamo essere uomini e donne di comunione, capaci di superare le difficoltà». Ricordando i viaggi in Turchia dal confratello, Feroci ha osservato che con la cruenta morte del sacerdote fidei donum «tutto sembrava finito, la sua missione sembrava vana. C'erano tante idee, progetti, iniziative in cantiere ma in un attimo due colpi di pistola hanno cambiato tutte le prospettive». Oggi, invece, sperimentiamo che don Andrea «è stato seme gettato in terra che produce frutto in abbondanza, cambiando la vita di chiunque lo abbia conosciuto». La sua testimonianza di fede, l'abbandonarsi alla volontà di Dio insegnano che «tutte le vicende, le situazioni, le realtà di questo mondo sono nelle mani del Signore e che il suo modo di pensare è totalmente diverso dal nostro».

Santa Monica, l'ascolto e la cura delle famiglie

Sono loro il motore della comunità di Ostia «C'è disorientamento – dice il parroco –. La nostra vicinanza è nel quotidiano»

di Laura Galimberti

Ascolto e cura della famiglia sono le priorità pastorali della comunità di Santa Monica ad Ostia. «Una realtà viva e formata», spiega don Petru Strango, parroco da settembre 2019, in un territorio ampio, con famiglie adulte e molti anziani. I bambini iscritti al primo anno di comunione sono 131, 70 quelli del secondo anno, 20 in attesa di ricevere il sacramento. Un centinaio i ragazzi della cresima. Poi i gruppi giovani, una ventina di universitari, i percorsi di catechesi per adulti, il Rinnovamento nello Spirito, la "Seconda Linea Missionaria" che sostiene una realtà in Malawi, il gruppo "Oltre" per la terza età. La parrocchia offre appoggio ai gruppi di alcolisti e narcotici anonimi e al Centro per la Vita, servizi di prefettura. Ma è un gruppo di famiglie il volano della comunità, "i manovali della parrocchia", riuniti in un "Oratorio delle Famiglie". Vivono un incontro mensile di formazione e danno vita a cineforum, mercatini, teatro, corsi di cucina. Tanti sono inseriti nel coro, altri si occupano di molteplici servizi. «La vita spirituale si gioca in famiglia», sottolinea don Petru, di origine romena, ricordando il ruolo dei genitori nella trasmissione della fede, maturata nel crollo del regime di Ceausescu.
«Nel 1989 ero sulle barricate. Poi la cosiddetta democrazia ma senza punti di riferimento, la morte dei genitori, una crisi depressiva e tante domande». La ricerca di risposte e riferimenti saldi. L'incontro con il Cammino Neocatecumenale, il cambiamento, poi il Seminario, tra tanti dubbi. «Ho iniziato come meccanico saldatore, con studi scientifici alle spalle, mi sentivo inadeguato». Un' esperienza missionaria, in Paraguay, poi in Georgia, nel Caucaso, come seminarista. Ad Ostia è per un anno diacono. L'ordinazione nella Pentecoste del 2005. Poi ancora due anni come viceparroco a Stella Maris, quindi a Roma nella parrocchie di Sant'Ilario e di Santa Giovanna Antida. Quindi un periodo di missione nell' Europa orientale. Ad ottobre del 2018 l'invito ad affiancare monsignor Giovanni Falbo, storico parroco e prefetto del Lido. A settembre 2019 la nomina.
«Non mi sentivo pronto, mi sono affidato al Signore». La Parola al centro, come guida e poi l'obbedienza «ai miei pastori. Mi ha salvato». Il Covid, «una porta in faccia da un giorno all'altro. Abbiamo provato – sottolinea il parroco - a restare a disposizione delle persone, in ascolto, con l'esposizione dell'Eucarestia ogni mercoledì, fonte di grande forza». La catechesi è ancora oggi online, grazie a catechiste di grande esperienza. «La comunità è riferimento per tanti poveri», spiega Annamaria, una delle collaboratrici. «Circa 320 i nuclei assistiti, italiani e stranieri, in collaborazione con la Caritas diocesana, Sant'Egidio e le altre parrocchie». Due i viceparroci, don Giovanni Franco e don Kibwanga Jean-Leon Katshioko, un sacerdote studente e due collaboratori. Don Petru, storico, è un abile pescatore e nella canonica cura un piccolo acquario. «Avvertiamo un disorientamento in tanti. La nostra vicinanza è nel quotidiano, perché ciascuno riscopra la propria vocazione e dignità. La missione non è dare un pesce ma insegnare a pescare».

La parrocchia di Santa Monica si trova a Ostia Lido, nella piazza omonima

Laici, torna la Consulta diocesana

Sopra monsignor Francesco Pesce e a destra Lidia Borzì (foto Cristian Gennari)

«Il bene che esiste e che resiste alla sfida della pandemia». È questa l'immagine che ha fatto da sfondo alla ripresa dei lavori della Consulta delle aggregazioni laicali della diocesi di Roma. Lunedì 30 novembre, l'organismo coordinato dal nuovo delegato monsignor Francesco Pesce, coadiuvato dalla segretaria Lidia Borzì, si è riunito attraverso la piattaforma Zoom per proseguire il percorso, interrotto a marzo, a causa dell'emergenza Covid-19. È cambiata la forma ma non la partecipazione numerosa dei delegati delle organizzazioni laicali che hanno riempito l'aula virtuale, in rappresentanza di oltre 50 realtà, tra associazioni, organizzazioni di volontariato, gruppi di preghiera e confraternite. Filo rosso dell'incontro, il ruolo di primo piano che sta svolgendo il mondo laicale per contrastare la crisi economica, sociale, relazionale e del lavoro, innescata dall'emergenza Covid-19. Preghiera, pace, condivisione, missionarietà, futuro, carità, fratellanza, vicinanza, accoglienza, resilienza, ascolto e generatività: un autentico vocabolario della prossimità che descrive il messaggio di fede diffuso dalle realtà laicali nel territorio metropolitano della Capitale. Una voce di speranza che viaggia di pari passo con la concretezza del "fare". Come ha spiegato Borzì «da queste parole emerge la grande vivacità di una parte importante della Chiesa di Roma, che con le proprie esperienze, competenze e carismi, non ha mai smesso di esserci e farsi prossima, moltiplicando i propri sforzi in questo momento così buio». Condividere per moltiplicare, è questo il metodo di lavoro della Consulta che vuole porsi «come un luogo permanente di ascolto, reciproco, dialogo e corresponsabilità dove conoscersi e riconoscersi, e sviluppare un percorso sinodale condiviso». Monsignor Pesce ha sottolineato: «Dobbiamo accettare di vivere in una città ferita. Il nostro compito è quello di abitarla con gioia e speranza, con la consapevolezza che ogni nostro incontro con le persone più fragili rappresenta una chiamata dello Spirito Santo». Per il sacerdote allora diventa essenziale «accostarsi all'altro togliendo tutti quegli impedimenti che spesso limitano i nostri incontri e le nostre relazioni, sedersi al fianco di chi soffre, ascoltarlo e lasciarsi toccare e cambiare dal grido della Città, riscoprendo così le sorgenti del nostro battesimo».

DALLE PARROCCHIE

Chiusura delle celebrazioni per i 130 anni della parrocchia di Sant'Eusebio all'Esquilino

Martedì 8 dicembre, alle ore 10.30, il cardinale vicario Angelo De Donatis celebrerà la Messa nella parrocchia di Sant'Eusebio all'Esquilino. Si concluderanno così i festeggiamenti previsti per i 130 anni della chiesa parrocchiale di piazza Vittorio Emanuele II, iniziati il 27 settembre. In questo periodo tante sono state le iniziative promosse per l'occasione, tutte nel rispetto della normativa vigente: celebrazioni, momenti di preghiera, incontri interculturali. Adesso, dal 4 al 9 dicembre, visitando la chiesa si potrà ottenere l'indulgenza plenaria estesa anche ai malati e a tutti coloro che sono impossibilitati a partecipare fisicamente, offrendo le loro sofferenze al Signore e compiendo pratiche di pietà.

La parrocchia di Sant'Eusebio

Avvento di carità, le parrocchie e la pandemia
A Santa Maria i sorrisi e l'affetto dei volontari
per i tanti poveri che bussano alla porta
Parroco: fondamentale sostenere la speranza

Trastevere, lo spazio dell'amicizia

Volontarie impegnate nella preparazione dei pasti a Santa Maria in Trastevere

DI ROBERTA PUMPO

«Vieni e vedi». L'invito rivolto più di duemila anni fa da Filippo a Natanaèle è quanto mai attuale a Santa Maria in Trastevere. Il lunedì e il venerdì dalle 7.45 alle 9 i volontari distribuiscono colazione, pacchi alimentari, prodotti per l'igiene personale, dispositivi di protezione individuale a numerosi poveri provenienti da vari quartieri di Roma che, con tutte le precauzioni e rispettando il distanziamento, attendono il proprio turno sulla piazza antistante alla parrocchia già dalle prime ore del mattino. La gioia di chi li accoglie e la gratitudine di chi trova parole di conforto «sono contagiose». Non di rado chi si trova a passare per Trastevere «si sente attratto e decide felicemente di mettersi a disposizione per confezionare e consegnare i pacchi viveri», spiega il parroco monsignor Marco Gnavi. «Vieni e vedi» è quel lo che ripete Silvia, 29 anni, ai suoi amici. Per sette anni ha svolto volontariato attraverso il gruppo scout Agesci Roma 14 ma negli ultimi mesi ha maturato che «si tratta di una personale scelta di vita». La sua testimonianza ha coinvolto tanti suoi coetanei che «con entusiasmo si sono resi disponibili già durante il lockdown». Ogni settimana davanti alla cancellata si radunano oltre 500 persone, «il triplo rispetto al periodo precedente alla pandemia», osserva don Marco, e dalla basilica «non vedono uscire solo alimenti e presidi sanitari ma sorrisi, affetto, attenzione». Molti hanno perso il lavoro, allargando la schiera dei nuovi poveri. Per il sacerdote in questa fase «è fondamentale sostenere la speranza. Dopo tanti mesi, si avverte la stanchezza e la disillusione delle persone e noi siamo custodi della buona notizia». La Chiesa "in uscita" auspicata da Papa Francesco si è realmente concretizzata con la pandemia «perché questo è l'unico modo che ha la Chiesa per esistere», rimarca don Gravi, affermando che con creatività si è vicini a tutti. Ci sono giovani che portano avanti il progetto "vicinato solidale" a favore degli anziani soli. Gli studenti delle scuole superiori «affiancano i bambini e i ragazzi che non hanno i dispositivi elettronici per la didattica a distanza o che hanno difficoltà a studiare in un monolocale dove vivono anche sei persone», spiega don Marco. I gruppi parrocchiali degli adolescenti, gli scout, i giovani per la pace, invece, inviano disegni, messaggi e videomessaggi agli anziani ospiti negli istituti e ai detenuti nelle carceri. «Spesso armati di cartelloni colorati si radunano davanti alle case di riposo invitando gli ospiti ad affacciarsi - afferma il parroco -. Il sacrificio più grande imposto dal Covid-19 è l'impossibilità di accedere nelle Rsa perché l'assenza di visite equivale a sottrarre i rapporti umani che per gli anziani è la vera medicina».
In questa macchina della solidarietà sono coinvolti anche gli "over 70" autosufficienti. C'è chi si propone di cucinare qualcosa da aggiungere al pacco viveri e chi «si è offerto di prendersi cura di altri anziani soli o impossibilitati ad uscire di casa contattandoli telefonicamente, accertandosi del loro stato di salute o svolgendo piccoli servizi», racconta Simona, 48 anni, volontaria da quando aveva 15 anni. «Ai disabili, invece, è stato affidato il compito di pregare incessantemente – prosegue -. Tutti possono fare qualcosa». Questo tempo così particolare «costringe ogni persona a cercare negli angoli delle vie chi è solo – interviene don Marco -. È questo il tempo per dare spazio all'amicizia perché camminiamo verso un futuro che sarà inevitabilmente diverso e che occorre preparare insieme». Per Simona il volontariato ai tempi del Covid-19 ha rappresentato «una crescita della vita spirituale». Ha imparato «a fare meno affidamento» sulle proprie energie e ad affidarsi di più al Signore. «Tante volte mi sono chiesta come saremmo riusciti ad aiutare tante persone – dice -. La Provvidenza è sempre intervenuta». A causa della crisi economica generata dal coronavirus, a Silvia non è stato rinnovato il contratto di lavoro ma l'esperienza a Santa Maria in Trastevere le ha restituito tutto ciò di cui aveva bisogno. «L'aiutare chi è in difficoltà - afferma - mi dà la forza per affrontare questo periodo difficile con il sorriso e la positività».

La Messa in memoria dei martiri di Baghdad

A dieci anni dalla strage l'iniziativa in due parrocchie col vicegerente Palmieri e il vescovo Al Kabalan Il ricordo di quei momenti

«Basta! Basta! Smettetela!». Furono le urla, atroci, del piccolo Adam, un bambino iracheno di appena 3 anni, trucidato insieme ad altri 47 cristiani, tra cui due sacerdoti, tutti uccisi il 31 ottobre di dieci anni fa, nella cattedrale siro-cattolica Nostra Signora del Perpetuo Soccorso di Baghdad, in un attentato terroristico ad opera di Al Qaeda. La sera del primo dicembre, dopo oltre un anno dalla chiusura della fase diocesana per la causa di beatificazione, nella Capitale è stato organizzato un doppio momento di preghiera e ricordo, per iniziativa del gruppo Nuovi martiri, costituito dalle associazioni Archè, Finestra per il Medio Oriente, parrocchia Sant'Innocenzo I Papa e San Guido Vescovo e dalla Comunità Missionaria di Villaregia.
Dopo un primo momento di preghiera nella parrocchia dei Santi Fabiano e Venanzio, è stata celebrata l'Eucaristia nella parrocchia dei Santi Antonio e Annibale Maria, presieduta dal vicegerente Gianpiero Palmieri e da monsignor Flaviano Rami Al Kabalan, vescovo titolare di Aretusa dei Siri. «Dio – ha sottolineato Palmieri – esalta i più piccoli e i puri di cuore, come spiegano le Beatitudini. Chi viene ucciso per la propria fede diventa il segno di Dio che cambia la storia con la mitezza, con la fedeltà, con la giustizia. I martiri sono testimoni della rivoluzione dell'amore operata da Cristo».
La preghiera ha assunto un significato particolare per la comunità dei Santi Antonio e Annibale Maria, poiché i Rogazionisti, a cui è affidata la parrocchia, sono presenti anche in Iraq. «Un'emozione in più – ha detto il parroco padre Albisinni – potere quindi ospitare un evento diocesano che vuole ricordare queste figure. Spazio, poi, alla testimonianza di padre Firas Kidher, sacerdote rogazionista della Chiesa siro-antiochena, che ha raccontato i «brividi e la commozione» provati «nell'ascoltare le voci dei testimoni oculari di quel tragico evento del 2010».

Salvatore Tropea

CITTÀ

Rione Monti, accordo tra Municipio, Retake Roma, Caritas e parrocchia

Un protocollo d'intesa tra Municipio Roma I Centro, Retake Roma, So.R.Te. Aps, la parrocchia dei Santi Silvestro e Martino ai Monti e Cooperativa Roma Solidarietà - Caritas. L'annuncio arriva dalla presidente del Municipio, Sabrina Alfonsi, e dall'assessore Monteverde. «Il protocollo - si chiarisce - definisce lo svolgimento nel tempo di iniziative finalizzate alla cura dei beni comuni in un'ampia zona del rione Monti, in particolare nel parco del Colle Oppio e delle aree urbane in cui la Caritas e la parrocchia di San Martino ai Monti offrono servizi di assistenza alle persone senza dimora. Il progetto prevede il loro coinvolgimento attivo con l'obiettivo di dare vita a percorsi d'inclusione sociale con appuntamenti costanti di manutenzione dell'area, momenti di cura del territorio e di formazione delle persone coinvolte. Il Municipio prevede inoltre nel protocollo l'inserimento di persone con disagio sociale attraverso tirocini e la presa in carico dei servizi sociali delle persone coinvolte dalle altre organizzazioni».

TELEVISIONE

Messe su Tv2000 Dirette dal Gemelli ogni giorno per tutto l'Avvento

Per tutto il periodo di Avvento, fino a mercoledì 23 dicembre, ogni giorno alle ore 8.30, dal lunedì al venerdì, saranno trasmesse in diretta su Tv2000 le celebrazioni eucaristiche dalla cappella San Giuseppe Moscati della Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli IRCCS, in collaborazione con il Centro pastorale dell'Università Cattolica e la cappellania del Gemelli.

Morto don Adani, paolino, fu parroco a Santa Maria Regina degli Apostoli

Cordoglio anche a Roma per la morte di don Marino Adani, sacerdote paolino, deceduto domenica a 77 anni all'ospedale di Baggiovara (Modena) per complicazioni legate al Covid-19. Adani, dal 2013 vicario episcopale per la vita consacrata nell'arcidiocesi di Modena-Nonantola – sua Chiesa locale di origine – era stato infatti per trent'anni nella parrocchia di Santa Maria Regina degli Apostoli alla Montagnola, al quartiere Ostiense, che ha guidato dal 1994 al 2007. La comunità affidata ai Paolini lo ricorda come «un confratello dal volto sorridente, la cui giovialità è stata sempre il biglietto da visita per intessere rapporti umani caldi».

Don Adani col Papa

Cinquantotto anni di vita paolina, 52 di professione, don Marino era nato il 28 ottobre 1943. Il 16 settembre 1979 era stato ordinato sacerdote a Roma. L'anno dopo, l'inizio della sua esperienza pastorale nella parrocchia retta dai Paolini, dove è stato anche rettore del santuario e prefetto della XXIII prefettura. Nel 2009, il trasferimento a Modena, dove è stato delegato e poi superiore e rettore della chiesa di San Domenico. «Spesso don Marino amava ripetere: "Il mio cuore è sempre a Roma"». I funerali sono stati celebrati mercoledì a Modena dall'arcivescovo Erio Castellucci.

CITTÀ

Due stazioni di posta per senza dimora

Con l'obiettivo di favorire l'inclusione sociale e sostenere persone senza dimora e in condizioni di grave marginalità sociale, Roma Capitale inaugura due "stazioni di posta", in via Casilina Vecchia e in via degli Apuli. Ciascuna struttura garantirà 30 posti di accoglienza diurna e notturna, più uno sportello sociale per offrire informazioni, orientamento, kit igienici e supporto in rete con i servizi territoriali.

Per avvisi FINANZIARI LEGALI SENTENZE
Avvenire il quotidiano dei cattolici

COMUNITÀ MONTANA CASTELLI ROMANI E PRENESTINI
Comune di Monte Porzio Catone
Bando di gara - CIG 848679117D
È indetta la procedura aperta per l'affidamento dei servizi necroscopici, di vigilanza, custodia, manutenzione del verde e ordinaria manutenzione del cimitero Comunale di Monte Porzio Catone (RM). Importo compl.vo Euro 227.000,00. Ricezione offerte: 16/12/2020 ore: 12:00
Il R.U.P. dott. Rodolfo Salvatori

CARITAS-PASTORALE SOCIALE

Incontro on line sulla “Fratelli tutti” col cardinale Tagle, Becchetti e Salvini

«Si tratta di un’altra logica» è il percorso di formazione promosso dalla Caritas diocesana e dal Servizio per la pastorale sociale e del lavoro che si tiene sulla piattaforma Zoom e sul canale Facebook. Un itinerario ispirato all’enciclica “Fratelli Tutti” di Papa Francesco. Venerdì 11 alle 18 appuntamento con “Dove nasce la speranza” con il cardinale Luis Antonio Tagle, prefetto della Congregazione per l’evangelizzazione dei popoli, l’economista Leonardo Becchetti e don Paolo Salvini, parroco di San Fulgenzio.

Ai Musei civici di Roma il pubblico accede via Web

La nascita del Foro della Pace e il suo ruolo di polo culturale all’interno dei Fori Imperiali, il dietro le quinte dei Musei di Villa Torlonia, l’oblio e la ricomposizione dell’Ara Pacis. Sono alcuni degli appuntamenti curati dalla Sovrintendenza capitolina ai Beni culturali all’interno della programmazione di Romarama, che proseguono online su Google Suite fino a dicembre, gratuitamente e aperti a tutti. È obbligatoria solo la prenotazione - al numero 060608 - dopo la quale l’accesso alla piattaforma con il link sarà inviato tramite email.
«Se restano chiuse le porte dei musei a causa dell’emergenza sanitaria - spiega una nota - si aprono in rete le collezioni e le opere del patrimonio culturale capitolino. Ogni mercoledì e giovedì pomeriggio i curatori dei musei - guide d’eccezione di ogni appuntamento – incontrano il pubblico per approfondire le opere e i temi dei musei civici».
Mercoledì 9 (ore 15) la curatrice dei Fori Imperiali Antonella Corsaro condurrà il pubblico alla scoperta del Foro della Pace, polo culturale di riferimento della città. Giovedì 10 due gli incontri previsti: alle 16.30 Carla Marangoni sul Museo Civico di Zoologia e alle 17.30 Annapaola Agati sulla vita del Casino Nobile di Villa Torlonia.

L’AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

LUNEDI 7
Alle ore 10 al Pontificio Seminario Romano Maggiore presiede il Consiglio Presbiterale.

MARTEDI 8
Alle ore 10.30 celebra la Messa nella parrocchia di Sant’Eusebio all’Esquilino.

GIOVEDI 10
Alle ore 10 presiede l’incontro dell’Alta Direzione dell’Almo Collegio Capranica.
Alle ore 17 nell’Aula della Conciliazione del Palazzo Lateranense presiede l’incontro di presentazione del libro “Roma. La Chiesa e la città nel XX secolo” trasmesso in diretta su Telepace e sulla pagina Facebook della diocesi di Roma.

SABATO 12
Alle ore 19 celebra la Messa al Pontificio Seminario Romano Maggiore.

Il cardinale De Donatis

«Molto dipenderà dai miei umori e dal fatto che oggi si fanno commedie che non mi piacciono troppo. Sono imperniate su temi già trattati dai social e da fiction televisive»

L’intervista. I progetti di Luca Verdone: «Forse un ritorno al surrealismo»

Trastevere e i ricordi in un film

Luca Verdone

DI MASSIMO GIRALDI

Luca Verdone, romano, ha da poco compiuto 67 anni. Non ha bisogno di essere definito il fratello di Carlo (di tre anni più grande, ha toccato i 70 il 17 novembre scorso) per proporsi con una dimensione artistica personale e originale. Con lui ripercorriamo la sua carriera.

Luca, dopo la laurea in Storia dell’Arte Moderna, hai cominciato dal 1973 ad occuparti della regia di documentari e programmi televisivi. Il tuo esordio sul grande schermo arriva nel 1986 con *7 chili in 7 giorni*. Puoi ricordare il clima di quella tua opera prima?

Quando scrissi il soggetto di *Sette chili in sette giorni,* il clima che si respirava nelle commedie era ripetitivo e anche un po’ stanco. Intendevo svecchiarne lo stile con un film che avesse la freschezza e la bizzarria dei film anglosassoni, pensavo soprattutto ai Monty Pyton e a Terry Gilliam. Mi ha aiutato moltissimo la frequentazione dei set di Federico Fellini che ammiravo incondizionatamente e al quale “rubai” molte comparse. Per me è stata una felice operazione di trapianto dello stile surreale in un contesto molto italiano. Il copione e le battute scritte da Benvenuti e De Bernardi mi hanno dato il contributo determinante. Di mio ci ho messo il taglio grottesco di stampo appunto “felliniano”, ben consapevole che non avrei mai raggiunto la grandezza del prototipo.

In seguito ti muovi con cadenza regolare tra lungo e cortometraggi. Cosa ti aiuta a scegliere tra i due versanti espressivi?

Oscillo tra la necessità da un lato di comprendere la realtà e la storia, dall’altro di trasfigurarle con la fantasia. E mi divido tra doc e lungometraggi. La mia preparazione storica e artistica mi suggerisce i temi da trattare, che sono soprattutto dedicati alla pittura e all’architettura. Nel mio lavoro più recente, *Le memorie di Giorgio Vasari,* ho coniugato il linguaggio-verità con quello della narrazione “fictional” e sono abbastanza soddisfatto del risultato.

Tuo padre Mario è stato nel dopo guerra il primo titolare di cattedra di Cinema a livello universitario. Una presenza importante nelle tue scelte professionali…

Devo a mio padre la passione per il cinema di Fellini. Inoltre mi ha trasmesso la sua passione per lo spettacolo popolare e per il circo, che ho poi trattato in alcuni lavori sulla famiglia circense dei Togni. Ammiravo molto la sua umiltà e la magnanimità, che oggi vedo ben poco diffuse.

Fellini e Sordi? «Vederli era ogni volta una gioia perché il cinema è una grande festa»

L’anno che sta per concludersi è stato segnato da due ricorrenze di peso per il cinema italiano, i centenari di Fellini e Sordi. Ti sei occupato di entrambi, che testimonianza puoi offrirci su di loro?

Del primo ricordo la disponibilità a scherzare sui difetti degli italiani, che esprimeva anche in privato. Del secondo la capacità di sorprenderti sempre con metafore meravigliose e l’imprevedibilità delle sue scelte. Vedere sia l’uno che l’altro era ogni volta una gioia perché il cinema è sostanzialmente una grande festa con momenti anche drammaticamente tristi e malinconici.

La pandemia tiene ancora chiusi i cinema. Come vivi questa situazione (che tra l’altro ha costretto al rinvio anche dell’ultimo film di Carlo), che prospettive ipotizzi per cineasti e attori?

La prospettiva del “dopo pandemia” è per me un mistero. Mi auguro solo che cinema e spettacolo possano sopravvivere alle serie televisive piene di torbidi personaggi attratti dal male, e alla messinscena di opere liriche con i cantanti trasportati in atmosfere stravolte ispirate ai fumetti e ai “videogames”.

Progetti per il futuro?

Sto pensando di tornare alla commedia. L’idea alla quale sto lavorando è quella di recuperare i miei ricordi di abitante di Trastevere. Forse un ritorno al surrealismo che caratterizzava *Sette chili in sette giorni.* Molto dipenderà dai miei umori del momento e dal fatto che oggi in Italia si fanno commedie che non mi piacciono troppo. Sono diventate troppo di “tendenza”, imperniate su temi già ampiamente trattati dai social e dalle fiction televisive.

MUSICA

«Il Barbiere di Siviglia» ha inaugurato la stagione del Teatro dell’Opera Rai5 replica il 31 dicembre

Il Teatro Costanzi trasformato in spettacolare set cinematografico: ieri pomeriggio il Teatro dell’Opera di Roma ha inaugurato la stagione con *Il barbiere di Siviglia*, trasmesso in diretta su RaiTre in collaborazione con Rai Cultura. Un’apertura insolita visto che lo spettacolo è stato realizzato a porte chiuse, in ottemperanza alle prescrizioni anti-contagio. Sul podio è salito il direttore musicale Daniele Gatti per guidare l’orchestra, il coro e il cast di voci nel racconto del Figaro più famoso. La regia, anche televisiva, era affidata a Mario Martone. Lo spettacolo - un nuovo allestimento del Teatro dell’Opera - sarà replicato su Rai5 giovedì 31 dicembre. Dopo il *Rigoletto* al Circo Massimo e *Zaide* al Costanzi, *Il barbiere di Siviglia* è la terza produzione d’opera in forma scenica pensata in chiave anti-Covid dal Teatro dell’Opera.

Buone visioni
di Edoardo Zaccagnini

Armi negli Usa, su Netflix un «corto» di denuncia

È un cortometraggio di denuncia contro le armi da fuoco in Usa, *Se succede qualcosa, vi voglio bene,* ed è un canto mesto, una poesia dolorosa, una lirica di animazione sulla perdita più atroce che un essere umano possa subire: la scomparsa di un figlio. Disponibile su Netflix, dura appena dodici minuti, però fitti di sequenze struggenti, insieme tenere e strazianti, perché non c’è retorica né didascalia in questo racconto sulla pena più grande che un genitore possa incontrare; quel dolore che a volte - ricorda quest’opera di Will McCormack e Michael Govier - può nascere da una violenza figlia di leggi quantomeno discutibili. È un film muto, *Se succede qualcosa, vi voglio bene,* costruito con assenza di parole sopra suoni ambientali e sopra un morbido tappeto musicale. Il silenzio vocale, i rumori di fondo e le note delicate aprono il campo a immagini intelligenti, sospese tra bianco e nero e un colore tenue che ogni tanto si accende, in un gioco non allegro tra mondo esterno e mondo interiore dei personaggi, tra corpo e anima, tra passato e presente di vite segnate dal lutto. È una sovrapposizione continua tra ricordo e realtà, tra azioni e pensieri espressi con disegni minimali, semplici, con idee visive e segni sottili che descrivono efficacemente una disperazione non enfatica ma enorme, bloccata dentro i corpi di una mamma e di un papà che hanno perso la figlia di dieci anni per una sparatoria a scuola. Che noi ascoltiamo soltanto, non vediamo direttamente perché non serve: bastano i colpi di pistola oltre la parete grigia, oltre la bandiera a stelle e strisce appesa al muro, prima delle urla e delle sirene. Basta quel display del telefonino in primo piano sopra il quale è digitato: «Se succede qualcosa, vi voglio bene». Ultimo istante di straordinaria normalità di una famiglia felice narrata attraverso flashback che raccolgono la meraviglia, la profonda emozione della vita che produce vita, della relazione sana tra genitori e figli. Quella poesia del quotidiano, quella festa da cogliere sempre, quella gioia che zampilla e che è pienezza unica, immensa armonia emotiva, qui di colpo frantumata da tanta insensatezza e ingiustizia. Bellezza assoluta (quasi) annullata da un assurdo che impone distanza e spegnimento a due genitori trafitti, incomunicabilità e strazio che erutta davanti a una maglietta ritrovata, alla pennellata sul muro passata per coprire l’intonaco sgretolato da una pallonata giocosa. Bellezza che però - ed è valore aggiunto, importante, di questo intenso lavoro - lotta per non morire, per sopravvivere alla tragedia con quella capacità umana di resistere, di cercare vita oltre il suo contrario, di lottare contro tutto il terribile che un lutto così grande sa creare. E se quella mamma e quel papà hanno speranza di farcela, è con l’abbraccio commosso e con l’amore di cui siamo capaci. Lo dice la luce sottile del finale, che riapre quel contrasto tra bellezza e abissale atrocità attraverso il quale questo corto veicola con forza la sua missione di denuncia contro la piaga delle armi da fuoco in America.

Il notiziario della settimana

Azione Cattolica, incontro con Chiara Sancin. Martedì 8, alle 16.30, si terrà ai Sacri Cuori di Gesù e Maria (via Magliano Sabina, 33) un incontro sulla storia dell’Azione cattolica, a cura di Chiara Sancin, segretario diocesano Ac. Il presidente diocesano Marco Di Tommasi porterà un saluto. Disponibile sul canale YouTube dell’Ac diocesana.
Presentazione libro “L’ospedale dei Bambini”. Sarà presentato l’11 dicembre alle 17.45 al Centro diocesano Azione Cattolica di Palazzo Marescotti il libro “L’ospedale dei bambini. 1869-2019 Una storia che guarda al futuro” di Andrea Casavecchia. Ne parleranno l’autore; Marco Di Tommasi, presidente dell’Ac diocesana; Gabriele Bacile dell’Archivio storico del Bambino Gesù.
Donazioni sangue con Ad Spem. Domenica prossima sarà possibile donare il sangue con “Ad Spem” a San Bernardo di Chiaravalle (via degli Olivi, 180) e all’Ascensione (via Manfredonia, 5).

Obiettivo dell’iniziativa ispirata alla lettera apostolica del Papa: raccontare con un video la rappresentazione della Natività allestita in casa

Acli, al via un concorso sul presepe

DI GIULIA ROCCHI

Costruire il presepe a casa propria, filmarlo con il proprio cellulare, e inviare il video al concorso “Il presepe che serve per rinascere ancora”. È semplice partecipare all’iniziativa promossa dalle Acli di Roma, in collaborazione con Fap Acli di Roma e Cta di Roma. Il contest si sviluppa a partire da una tradizionale iniziativa del Circolo Acli Padre Molinari Cecchina, ed è ispirato dalla lettera apostolica “Admirabile signum”, firmata da Papa Francesco il 1 dicembre 2019 a Greccio, luogo significativo perché è lì che san Francesco realizzò il primo presepe della storia. «Il concorso è indetto al fine di promuovere la partecipazione delle famiglie nell’allestimento di un presepe domestico – sottolineano gli organizzatori –. L’iniziativa invita a raccontare, attraverso un video, il proprio presepe con l’obiettivo di comunicare quei valori di rinascita, gioia, speranza, amore, contemplazione e condivisione racchiusi nella rappresentazione della nascita di Gesù Cristo. Valori che siamo chiamati a riscoprire e a evidenziare, soprattutto in questo momento di forte fragilità, causato dall’emergenza Covid». Dalla scenografia, all’utilizzo di materiali di recupero, passando per la tecnica di realizzazione e l’originalità, fino al montaggio del filmato, sono tanti gli ambiti su cui ogni partecipante potrà dare libero spazio alla creatività. «Il Natale che ci aspetta sarà diverso dal solito, profondamente segnato dall’emergenza sanitaria, economica e sociale, e del lavoro, innescata dalla pandemia – afferma Lidia Borzì, presidente delle Acli di Roma –; il nostro desiderio è che le famiglie romane possano trovare durante l’allestimento del proprio presepe domestico una parentesi di serenità e gioia, essenziale per non perdere la speranza in questo momento di forte fragilità, e toccare con mano tutti quei sentimenti che raccontano l’amore di Dio che sì è fatto bambino, per dirci quanto è vicino a noi, e con cui dobbiamo riempire il nostro cuore per rinascere da questo periodo buio». Il video realizzato dovrà avere la durata massima di un minuto; l’iscrizione è libera e gratuita. Ulteriori informazioni su *www.acliroma.it*.